

FESTIVAL DI ROMA

→ **Il regista** del film «Simon Konianski», l'ebreo belga Micha Wald, sceglie la chiave dell'humour

→ **Antidoti** «In Belgio e Francia - dice - se ne parla tanto ma male e l'antisemitismo cresce»

«Basta far accademia sulla Shoah I giovani la capiscono ridendo»

In «Simon Konianski» visto a Roma l'ebreo belga Micha Wald racconta con humour ebraico la memoria della Shoah: «In Belgio e in Francia se ne parla troppo e male, da accademia. E l'antisemitismo cresce».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Ai terribili ricordi del lager raccontati dal nonno, ormai è appassionato solo il nipotino. Anzi, li «impone» ai suoi compagni di scuola facendoli giocare a «nazi contro ebrei». Il papà, invece, trentenne appena mollato dalla bella moglie, delle memorie dell'Olocausto non ne può più. È filo palestinese e non perde occasione di scatenare risse familiari a proposito dell'ultimo raid israeliano nella Striscia di Gaza. Mentre il vecchio padre, ex deportato, cerca di «accasarlo» di nuovo nascondendo sotto il suo letto i magici amuleti che gli fornisce il rabbino. Si ride di gusto con *Simon Konianski*, il film del belga Micha Wald che, passato nella sezione Extra, si è già imposto come il caso del festival di Roma.

UNA RISATA PER RICORDARE

«In Belgio, in Francia - spiega il regista trentacinquenne di origini ebraiche polacche - c'è ormai una saturazione rispetto a certi temi. Se ne parla troppo e male e, intanto, le recrudescenze antisemite e naziste crescono. Se ne parla come di questioni da museo o da accademia. Così che i giovani non hanno alcuna voglia di andare a vedere *Schindler's List*». Meglio l'ironia, dunque, come strumento di testimonianza. Lo abbiamo già visto con *La vita è bella*, con *Train de vie*. E *Simon Konianski* (nelle sale in primavera per Fandango) ne è l'ulteriore ed originalissima prova. Si tratta di una moderna commedia yiddish in cui il va-



Odisea con humour ebraico per il continente europeo: «Simon Konianski» presentato dal Festival di Roma

GILLIAM: BERLUSCONI FA RIDERE

«In Italia siete fortunati, avete un premier che canta e balla, mi ha sempre fatto ridere, in Gran Bretagna abbiamo Gordon Brown, è così serio e noioso». L'ha detto Terry Gilliam ieri a Roma.

lore della memoria affiora attraverso un rocambolesco viaggio alla volta del lager di Majdanek. È da queste parti, infatti, che il vecchio nonno, morto improvvisamente, chiederà di essere sepolto. Per «abbattere» i costi del funerale la famiglia decide per un trasporto clandestino del cadavere.

Ecco dunque salire a bordo dell'auto il figlio Simon, quello filo palestinese, i due vecchi zii, il nipotino e il cadavere del nonno chiuso in un sacco. Tutti on the road, attraverso l'Europa, cercando di sfuggire ai controlli di posti di blocco e frontiere. E alle telefonate dell'ex moglie che minaccia di mandare la polizia a prendere il ragazzino. Fino al passaggio cruciale nel campo di concentramento, dove Simon non sarebbe mai voluto entrare. È nel silenzio di quel luogo di morte che l'uomo riscopre il valore di tutta l'esistenza del padre. Compreso il dramma della Shoah.

«Non so se la commedia - spiega il regista - sia il modo più efficace per raccontare l'Olocausto. Io non ho ricette e questa è stata la mia. Per me è

venuto facile perché ho semplicemente raccontato la mia famiglia con autoironia, prendendo in giro anche me stesso e seguendo l'humour ebraico che è tragicomico». Uno spirito che Woody Allen ha percorso in lungo e in largo, ma che il giovane Micha Wald non trova vicino a sé: «Lui è legato agli ambienti intellettuali newyorkesi, i miei nonni, invece, erano sarti polacchi, non hanno studiato ed erano comunisti. Per questo il mio spirito è più semplice, popolare. Magari più vicino a Wes Anderson e ai fratelli Coen». E quello che gli premeva di più, conclude, «era raccontare come sia variegato il mondo ebraico: buoni, cattivi, gente di destra, di sinistra. Insomma, persone normali». Di cui testimoniare la memoria. ♦